



Grandi opere. Le risorse del Pnrr dovranno essere aggiuntive a quelle ordinarie

Ance: con il Pnrr il Sud sarà traino dell'economia, ma aprire subito i cantieri

Costruttori

Degli 82 miliardi destinati al Sud ben 45 andranno al settore delle costruzioni

Giorgio Santilli

«Il Mezzogiorno d'Italia può diventare, già a partire dal 2022, la locomotiva della ripresa d'Italia». Ne è convinta l'Ance, l'associazione nazionale di costruttori edili, che ieri ha presentato nella Masseria Li Reni di Bruno Vespa a Manduria un rapporto sulle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) «territorializzate» nel Mezzogiorno: degli 82 miliardi destinati al Sud

ben 45 andranno al settore delle costruzioni.

«La riuscita del Piano - dice l'Ance - dipende quindi dalla capacità di attivare rapidamente ed efficacemente le risorse previste per il settore». E - aggiunge il Rapporto - «dalla velocità dei Ministeri di distribuire le risorse ai territori, e dalla capacità - amministrativa e tecnica - degli Enti territoriali di dare attuazione concreta ai progetti previsti». Sulla velocità di distribuzione delle risorse sono stati fatti passi avanti, anche se resta ancora da distribuire metà delle risorse.



Campania prima regione in Italia con 7,4 miliardi, segue la Sicilia (quarta regione in Italia con 5,1 miliardi)

Nella distribuzione regionale degli investimenti in costruzioni già «territorializzati», emergono ai primi posti le regioni del Sud: Campania (1a regione in Italia con 7,4 miliardi), Sicilia (4a regione in Italia con 5,1 miliardi), Puglia (6a regione in Italia con 3,9 miliardi), Abruzzo (2,7 miliardi) e Calabria (2,3 miliardi).

Ma le opportunità per rilanciare effettivamente il Sud dipendono dal fatto che i fondi Pnrr siano aggiuntivi rispetto alle risorse della programmazione ordinaria, compresi i fondi strutturali Ue e il fondo sviluppo e coesione (Fsc) e dalle altre risorse ordinarie. Una mole di risorse che porta il totale per il Sud (Pnrr compreso) a oltre 96 miliardi di euro di investimenti.

Il Pnrr - conclude l'associazione nazionale di costruttori edili - «funzionerà solo se sarà effettivamente aggiuntivo, e se verrà coordinato con tutti gli strumenti di politica economica a disposizione del Paese».

Occorrerà quindi «prestare attenzione alla realizzazione degli investimenti e non solo alla loro programmazione e vigilare affinché questi fondi non siano sostitutivi e non determinino un rallentamento degli investimenti ordinari, quelli a valere sul bilancio dello Stato e quelli finanziati nell'ambito dei fondi europei per il riequilibrio territoriale».

La sfida è quindi in una capacità amministrativa complessiva dello Stato, delle Regioni, degli enti locali. «Solo in questo modo l'ambizioso Piano europeo potrà raggiungere il suo obiettivo primario, ovvero innescare un processo di crescita di lungo periodo che non si limiti a recuperare la crisi determinata dal Covid ma contribuisca a rafforzare le debolezze strutturali dell'economia italiana e stimolare la transizione ecologica e digitale».